

Preambolo

Lei non sa cosa è l'odio? E l'amore sa cosa è? Passioni che nascono così, senza che noi ne sappiamo il perché. L'odio però è piú forte di tutte le passioni. Chi non ha odiato non è un uomo.

GRAZIA DELEDDA, *Odio vince*, 1904

In Sardegna, nel territorio ancestrale del Giudicato di Arborea, si fondò, all'inizio del decennio scorso, un'università immaginaria che offriva (e offre ancora) corsi reali. Michela Murgia, tra le prime invitate a tenerne uno, scelse di dedicare le sue tre lezioni plenarie a quel che, nel programma accademico, definí un «sentimento da organizzare virtuosamente»: l'odio.

Come si dirà piú dettagliatamente nella nota in fondo al libro, queste pagine offrono un'edizione di quelle formidabili lezioni sull'odio, preparate su appunti dattiloscritti e pronunciate all'Università di Aristan nell'anno accademico 2011/2012. L'anno precedente, Silvio Berlusconi aveva dato alle stampe una raccolta dei messaggi d'affetto ricevuti dopo che un perito elettrotecnico quarantaduenne gli aveva fracassato una statuetta del duomo di Milano in faccia. Il titolo di quel libro, presto diventato uno slogan, era «L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio». Il titolo della prima lezione di Michela Murgia era «L'odio: nobile sentimento oggetto d'ingiusto pregiudizio». Partendo da un tale sfacciato as-

sioma, in una grande aula le cui luci, come si capisce già dalle prime frasi del corso, non le permettevano di distinguere i volti delle molte studentesse e dei molti studenti convenuti ad ascoltarla, Michela Murgia si rivolgeva (è questa la scommessa del libro che state leggendo) anche a noi, altrettanto indistinguibili lettrici e lettori a venire. Parlava, voglio dire, anche al nostro tempo.

Da quando è morta nell'estate del 2023, leoni da tastiera e ministri della Repubblica hanno cercato di ridurre Michela Murgia a un epiteto: «odiatrice seriale». Odiava – dicono, temo senza averla letta – chi non la pensava come lei. Si rallegriano ora nel constatare che avevano ragione: come Antonio Gramsci odiava gli indifferenti, come san Paolo invitava i Romani ad accumulare carboni ardenti sul capo dei loro nemici, così Michela Murgia odiava (e odia ancora) chi crede di vivere nel migliore dei mondi possibili. Odiava senza pudore i fascisti, i padroni, i prevaricatori. Odiava chi ritiene che la discriminazione e la persecuzione siano legittime opinioni, o che il bello e il buono siano cose da custodire gelosamente invece che responsabilità da condividere.

Ma soprattutto odiava chi, invece di dedicarsi con onestà intellettuale all'odio («quello vero»), lo reprime, finendo per sfogarne gli impulsi irrisolti nella violenza: chi ricorre all'insulto invece che alla maledizione, chi nega l'odio ma è controllato dalla rabbia e opera la distruzione. A questi goffi principianti del rancore sono dedicate le lezioni che seguono, nell'augurio che imparino a nutrire per Michela Murgia l'odio

che merita – invece di quello, tanto mediocre, di cui sono stati fin qui capaci.

A chi, al contrario, Michela Murgia la legge – e, per il suo scorno eterno, magari la ama pure – c'è un solo invito da rivolgere: regalate questo libro a qualcunà che non la pensa come lei.

«Mantene s'odiu, ca s'occasione no mancat».

New Haven (Conn.), settembre 2025.

ALESSANDRO GIAMMEI